

«Un aborto che turba anche chi non crede»



**domande
a**

Severino Poletto
arcivescovo di Torino

L'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto, è colpito dal fatto che a parlare di disagio di fronte all'aborto non siano medici obiettori ma operatori che in generale approvano l'interruzione di gravidanza.

Che cosa l'addolora di più in questa vicenda?
«Si tratta di un aborto che mette la

donna nella condizione di selezionare tra le creature che ha in grembo».

Anche gli operatori sanitari laici sembrano sofferenti...

«Probabilmente anche i medici che non condividono la dottrina della Chiesa, sempre contraria alla soppressione della vita, lo considerano un'esagerazione. Forse vedono la contraddizione tra volere figli a ogni costo e poi selezionarli».

Il disagio può derivare da un coinvolgimento personale «più intenso» rispetto alle normali interruzioni di gravidanza?
«Posso immaginare che trovino più drammatico scegliere quale feto eliminare, iniettando cloruro di potassio nel cuore».

La madre di tre gemelle ha raccontato l'angoscia provata in gravidanza, la paura che le bimbe non nascessero sane...

«In quella condizione le donne hanno bisogno di solidarietà e affetto dal marito, dai familiari, dagli operatori sanitari e dalla comunità cristiana. Non dobbiamo abbandonarle: la paura può indurle alla scelta sbagliata. E dopo, quale angoscia prova chi ha eliminato una vita?».

Che suggerisce a chi segue queste gravidanze?

«Di rassicurare sempre le donne, incoraggiandole ad amare la vita, in qualunque modo si sia accesa nel grembo».

[M.T.M.]

“L'ho fatto e mi sento come la Franzoni”

Dopo l'intervento una donna si confida con lo psicologo dell'ospedale

«Dottoressa, mi sento come la Franzoni...». Sara Randaccio è psicologa e psicoterapeuta all'ospedale Sant'Anna di Torino dove nell'ultimo anno 4 donne hanno deciso di sottoporsi all'embrioiduzione, la soppressione di uno dei feti che avevano in grembo dopo la fecondazione assistita. Segue questi casi, conosce ogni giorno più a fondo le future madri che entrano in crisi. Ma di fronte alla frase di una giovane che si era appena sottoposta alla selezione dei feti, di fronte a quell'accostamento con la Franzoni imputata dell'omicidio del figlio, non ha

avuto parole.

«Il pericolo maggiore - dice Randaccio - è pensare che una scelta simile sia un gesto di egoismo, che la donna sia quasi colpevole. Queste future madri attraversano il lutto, poi devono affrontare un lungo lavoro psicologico». Si realizza qualcosa che non era stato sufficientemente preventivato. Il desiderio di maternità diventa angoscia, dramma, pensiero insostenibile: «Il sogno si trasforma in panico, si può perdere la testa». Ecco, allora, la decisione che agli occhi di tutti sembra incomprensibile: «Si pensa: "Ha desiderato così tanto la maternità, come può adesso voler sopprimere un figlio?"». Può.

Ogni tanto capita che ci ripensino. Che quei feti che volevano cancellare crescano e vengano al mondo. «Ma più spesso la donna si sente come invasa: un piccolo spazio occupa-

to da "troppo"». Il parere dello psichiatra, in questo caso, «non è mai solamente un verdetto, un'autorizzazione a eliminare un feto: è un accompagnamento», sottolinea la dottoressa Randaccio.

L'aumento delle fecondazioni in vitro, e una legge che fino all'intervento della Corte Costituzionale ha costretto l'impianto unico e contemporaneo di tutti gli embrioni, hanno moltiplicato le gravidanze plurigemellari. E con esse le richieste di selezione. «Quando chiediamo a queste donne se erano state informate della probabilità di andare incontro a un parto plurigemellare ci rispondono "Sì, me l'hanno detto, ma pensavo che non sarebbe accaduto". Questo è il problema: il sostegno psicologico a queste donne deve cominciare prima della fecondazione assistita. Prima della scelta».

[M. ACC.]